

“ C’era una volta e c’è tuttora: un albero un uccellino e un cacciatore”.

Dal progetto all’indagine sociologica

Durante l’anno scolastico 2015/2016 la sezione provinciale di Federcaccia Brescia, nella figura del presidente Marco Bruni, ha investito sull’ attuazione dei progetti didattici, trasversalmente a tutti gli ordini scolastici, dalle sezioni della primaria fino alla scuola secondaria di secondo grado. Il progetto dedicato ai bambini della scuola primaria e intitolato “ *C’era una volta e c’è tuttora un albero, un uccellino e un cacciatore*” è stato pensato per la valorizzazione la tradizione venatoria attraverso un percorso di lettura di fiabe musicate, in cui vengano presentati i tre elementi costitutivi delle Valli e delle aree di pianura bresciane: la flora arborea, la fauna ornitologica e la presenza umana nella figura del cacciatore, valorizzando anche la tradizione dell’uccellazione praticata nella struttura del roccolo, come espressione dell’uomo inserito nella natura e non in contrasto con essa. Infatti la presentazione dell’ambiente naturale attraverso la narrazione musicata aiuta il soggetto ad apprendere tramite linguaggi diversi e maggiormente stimolanti; il progetto segue poi un percorso chiaro e organizzato partendo dall’albero come ente naturale che caratterizza la natura ed ospita gli uccelli (divenendo nelle Valli Bresciane elemento anche costitutivo del roccolo), passando poi



all’elemento faunistico dell’uccello che ricerca l’albero come dimora e che col suo canto allietta, fino a giungere all’uomo che, anche attraverso la pratica venatoria, mantiene un contatto rispettoso con l’ambiente che vive, cura e ama , divenendo in tal modo una figura della tradizione popolare. Così facendo, e anche tramite i laboratori dedicati, gli alunni costruiscono la



catena floro – faunistica che lega i diversi elementi della natura interrogandosi sul ruolo dell’uomo al di là di stereotipati pregiudizi. Il consigliere provinciale Romano Bregoli, coadiuvato dalla dott.ssa Silvia Luscia e dal musicista maestro Giuseppe Faletti, è intervenuto con due incontri in aula presso gli istituti bresciani di Villachiara, Bovegno e Inzino. Il progetto si è concluso con un’uscita didattica presso un roccolo del Monte Orfano in cui bambini e docenti hanno ascoltato le fiabe dedicate alla figura del cacciatore, direttamente dalla bocca di “ Cappuccetto Rosso”.



Ogni bambino ha realizzato per l’evento un disegno, inserito in una scheda preparata in cui comparissero tutti gli elementi sopra citati del progetto, raffigurante l’immagine di un cacciatore, elemento grazie al quale la sezione provinciale di Brescia ha potuto svolgere il presente studio sociologico, che è



un importante *feed - back* sulla percezione che i bambini hanno di questa figura della tradizione. Infatti ogni investimento, soprattutto culturale e in ambito formativo, ha necessità di un riscontro per comprendere come efficacemente comunicare con l'opinione pubblica e creare una cultura della Caccia ancorata alla consapevolezza di una tradizione storica, artistica, letteraria e locale millenaria.

Per poter ottenere un *feed back* il più possibile legato alla percezione delle giovanissime generazioni si è utilizzato lo strumento principe del disegno.

Il disegno infantile è un'immagine e in quanto tale esprime un messaggio, comunica. Ha il vantaggio di essere polisemantico, ossia non ha un significato univoco, ma si presta ad interpretazioni diverse ed è un veicolo di relazione con gli altri. Soprattutto il disegno di una figura umana, come quella richiesta del cacciatore, è importante perché esprime l'immagine stereotipata di ciò che il bambino vuol rappresentare e anche come lui stesso si vede in quel ruolo. Anche il rispetto delle proporzioni è stato ben valutato poiché l'accentuazione di una parte del corpo indica sempre un bisogno del bambino che viene riversata su un'immagine riflessa di sé, così come la mancanza di certe parti del corpo, episodio questo che non è segno sempre di negatività, ma al contrario di interesse verso un mondo sconosciuto al bambino. Ecco ciò che è stato analizzato con attenzione nei 45 disegni totali:

testa: zona del pensiero, della fantasia, della vita mentale; simbolo della percezione di sé. Se viene raffigurata grande spesso esprime un bisogno di comunicazione, se invece è disegnata piccola spesso indica chiusura e timidezza del soggetto rappresentato;

faccia : se omessi organi del viso, si ipotizza ritiro dalla realtà sociale, rifiuto, isolamento della figura rappresentata;

occhi: espressione di vitalità, delle emozioni del bambino in relazione alla figura che rappresenta (curiosità intellettuale, partecipazione sociale); se mancano può voler dire che il ragazzo si rifiuta di vedere la realtà in esame, se sono grandi indicano curiosità, se molto grandi indicano iperattività, aggressività;

bocca e i denti: simbolo della nutrizione, dell'affettività, dell'aggressività del soggetto rappresentato . Una bocca assente può indicare carenza affettiva veicolata sulla figura rappresentata, un bocca colorata di rosso può indicare un'aggressività latente del soggetto rappresentato;

I **capelli**: simbolo di sessualità, se corti rivelerebbero una scarsa identificazione del soggetto rappresentato con mondo femminile;

Il **collo**: zona del rapporto tra la vita istintiva e il controllo razionale della stessa; è l'area di espressione dei conflitti. Se allungato indica desiderio di crescita ed esplorazione del soggetto rappresentato;

Gambe e piedi: zona del contatto con la realtà concreta, se disegnati sulla base del *setting* del disegno indicano che il soggetto rappresentato è in contatto con l'ambiente reale che vive.

Braccia e mani: zona di contatto con l'ambiente sociale da parte del soggetto rappresentato.

DATI DELLO STUDIO EFFETTUATO:

Sono stati analizzati 45 disegni totali provenienti dal lavoro autonomo di bambini della classe quarta di tre diversi plessi di scuola primaria del bresciano: Villachiarà, Bovegno e Inzino, che rappresentano a loro volta tre diverse aree geografiche della provincia, ovvero la bassa bresciana, la media valle e l'alta Valle Trompia, con ovviamente tre diversi *setting* di pratica della caccia.



Partiamo analizzando i disegni che provengono dalla scuola primaria di Villachiarà che sono in totale 21, ovvero il 46,6% del totale dei disegni esaminati. Di questi possiamo notare che 15 (71,5%) raffigurano il cacciatore con l'arma che lo contraddistingue, ovvero il fucile, ma orientato verso terra e non in posizione di tiro, inoltre solo 2 (9%) soggetti sono presentati come anziani, segno che in questo contesto la caccia viene percepita come una pratica "giovane", diversamente da quelli che sono i dati inerenti l'età dei tesserati Fidc. 11 (52%) soggetti e tutti giovani hanno il collo allungato, i bambini percepiscono il cacciatore come un uomo che esplora l'ambiente in cui è inserito. Tutti i soggetti rappresentati hanno i piedi ben ancorati al suolo, simbolo di contatto con la concretezza e la materialità da parte di chi pratica l'arte venatoria, così come è da notare che tutti i visi contengono posizionati correttamente gli occhi, elemento principe della visione e della concentrazione sulla preda. Sempre da notare un abbigliamento che si avvicina agli stili del vestiario contadino.

I visi dei cacciatori rappresentati risultano tutti completi, segno che non è percepita come una figura che si ritira dalla realtà sociale o si isola. I capelli, quando presenti, sono corti elemento che indica una percezione fortemente maschile dell'arte venatoria.

In quasi tutti i disegni (tranne 2 che rappresentano il 9% del totale), anche provenienti dagli altri plessi scolastici, manca la rappresentazione delle orecchie del cacciatore. Questa peculiarità veicola un'informazione molto importante riguardo alla progettualità didattica, infatti indica che il bambino è desideroso di scoprire cose nuove sull'argomento di cui ha effettuato il disegno. Si ricorda che infatti, a questo punto del progetto, i bambini non avevano ancora incontrato il cacciatore all'interno dell'ambiente del roccolo.

I disegni provenienti dal plesso di Bovegno sono 14, ovvero il 31% del totale. Di questi 13 (93%) rappresentano la figura del cacciatore con l'arma, però questa volta 11 (78,5%) la orientano in posizione di tiro, indice che hanno esperienza di osservazione diretta del mondo venatorio attraverso la pratica familiare. 9 soggetti (64,5%) sono giovani e tutti raffigurati con il collo lungo, altra riconferma della percezione della caccia come pratica giovane e con addetti caratterizzati da spirito di scoperta verso il mondo in cui sono inseriti. Tutti questi 13 soggetti inoltre presentano tratti del viso completi, occhi ben delineati, capello corto, sempre a sottolineare il carattere fortemente maschile di ciò che rappresentano, mani sempre complete e legate all'arma e piedi ancorati alla base del disegno.

Una bambina del gruppo (7%) ha invece disegnato il cacciatore di schiena, caratteristica solitamente abbinata al mondo adolescenziale e non infantile, segno di chi vuole nascondere la propria personalità nel contesto che rappresenta sul foglio da disegno, perché lo teme e cerca un modo per difendersi da esso nascondendosi. Questo dato richiama l'attenzione sulla cura a presentare la figura del cacciatore abbinata all'uso dell'arma in contesti di non offensività per la vita umana, per questo è stata scelta come fiaba principe, per la rivalutazione del ruolo sociale positivo di tale figura, *Cappuccetto Rosso*, in cui la competenza di chi pratica arte venatoria è messa al servizio delle fasce più deboli della società, ovvero anziani e bambini.



L'ultimo plesso di cui vengono analizzati i disegni è quello di Inzino, frazione del comune di Gardone V.T., il contesto più difficile e interessante per la riflessione sulla percezione del cacciatore in un contesto fortemente multietnico. I disegni presentati sono stati 11 (23% del totale), metà rispetto al numero degli alunni presenti in aula al progetto, già segno che molti bambini non conoscono la figura del cacciatore perché o assente nel proprio paese d'origine o assente come elemento tradizionale veicolato dal contesto familiare d'origine e dalla scuola dell'infanzia (che solitamente presentano gli elementi della tradizione attraverso le letture di fiabe durante la prima età infantile).

Di questi 1 bambino (9%) non ha disegnato la figura del cacciatore sul foglio. 9 (81%) cacciatori sono rappresentati giovani e di questi 6 (66,6% sul totale dei giovani) con il collo lungo¹, ma 3 (33,3%) senza collo segno che se anche vi è ancora una percezione giovane della pratica, non tutti riconoscono spirito di esplorazione e conoscenza alla figura del cacciatore. Di questi 3 (33,3%) cacciatori hanno tratti tipicamente militareschi e il fucile è più riconducibile a un'arma da guerra che da caccia. 5 (55,5%) presentano l'arma in posizione di tiro e tra questi 2 dei cacciatori – soldato rappresentati. Un (9%) solo disegno presenta la figura del cacciatore anziano, ma con abbigliamento e cappello molto più vicini all'ambiente contadino che non a quello venatorio, soprattutto per la scelta della colorazione. I tratti del viso dei cacciatori rappresentati risultano sempre completi, le mani presenti e i piedi ben ancorati al suolo, segno che la figura rappresentata, anche se più vicina al retaggio militaresco, è legata al contesto reale e sociale e la presenza di occhi ben delineati indica un riconoscimento di spirito di osservazione e attenzione.

CONCLUSIONI: Lo studio ha portato alla constatazione che la tradizione venatoria è ancora un punto di riferimento per la pianura e l'alta valle bresciana e sempre più la figura del cacciatore, in un contesto agrario quale quello della bassa bresciana, è legata alla figura del contadino, recuperando il legame primordiale che esiste tra queste due figure. Maggiormente problematico è invece il riconoscimento di un ruolo tradizionale del cacciatore in ambienti industriali e fortemente multiculturali. Qui, dove la figura del cacciatore è stata almeno rappresentata, il recupero di tale soggetto è spostato più sull'asse militaresco recuperando ovviamente quel legame evolutivo ancora preistorico che vede l'esercito come evoluzione dei primordiali gruppi di caccia, ma ovviamente esprime un carattere aggressivo della figura in esame e più legato a contesti in cui la figura del soldato è socialmente più presente e visibile rispetto a quella del cacciatore. In questo contesto il lavoro sulla presentazione della sostenibilità di una caccia moderna, che usa consapevolmente l'arma per procacciarsi cibo, è l'obiettivo prioritario per creare una cultura della caccia anche nelle nuove generazioni che non la conoscono e la associano a stereotipi esterni e superati nel contesto italiano.

Dott. ssa Silvia Luscia



¹ Uno di questi sei soggetti è rappresentato di profilo, segno che il bambino è molto restio a dare confidenza alla figura che rappresenta, non la rifiuta come nel caso di chi la disegna di spalle, ma è fortemente diffidente perché non conosce bene tale figura e tale atteggiamento nasce da un'insicurezza e paura a relazionarsi con questo soggetto. Il cacciatore ha infatti un abbigliamento più simile a un membro dell'esercito e stranamente è l'unico che si rivolge verso l'interno della casa (anche l'arma è rivolta in tale direzione) e non ne esce. La bocca è rappresentata grande e rossa segno di aggressività, ma stranamente i capelli sono lunghi segno che il soggetto rappresentato vuole piacere agli altri.

